

## PRIMA DELLA PAROLA

Uno degli errori più gravi commessi dagli storici delle religioni **del secolo XIX** e dai loro seguaci fu indubbiamente il tentativo di spiegare l'origine del fatto religioso risalendo anzitutto alla paura che l'uomo prova di fronte alle forze naturali e, di conseguenza, il ritenere che la richiesta d'aiuto sia il vero nucleo delle relazioni fra gli Dèi e gli uomini. I teologi, attingendo argomenti alla loro tradizione, hanno sempre combattuto una tesi del genere. D'altra parte, anche ricerche più accurate da parte di non teologi sono giunte almeno all'ammissione che, in effetti, un fenomeno così solidamente e minutamente articolato come quello religioso era stato precedentemente racchiuso in formule così grossolane da rendere impossibile un giudizio esatto sull'effettiva realtà delle cose.

Con una metodologia tanto carente, anche il fenomeno dell'amore che una donna prova per un uomo potrebbe essere fatto risalire unilateralmente al senso di impotenza di fronte alla lotta della vita. Come abbiamo or ora accennato, in ambedue i casi la situazione è troppo complessa da poter essere liquidata con una riflessione sbrigativa e utilitaristica.

Nel campo religioso la richiesta angosciata è certamente un elemento primario. Se però l'ansia della vita fosse realmente la base della Religione, il nostro secolo dovrebbe essere la più religiosa di tutte le epoche. Il timore caratterizza l'amore e l'adorazione che l'uomo presta a Dio; soltanto se negli strati profondi di questo fenomeno ciò che è amato è anche temuto.

È evidente che tale situazione – causata dall’antinomia dei sentimenti – dovette essere preclusa ai ‘razionalisti positivi’ e fondamentalmente pessimisti del secolo passato. Ora, ciò che lega insieme tanto strettamente ‘amore e religione’ è appunto il loro presupposto comune: la capacità di abbandonarsi nella fiducia. Direi che dalla fiducia, terreno fecondo che alimenta tutta la dignità dell’uomo, sgorgarono le tre grandi correnti del fenomeno religioso. L’una, in certo senso femminile, nasce dal bisogno di protezione; l’altra, maschile, si esprime nella lotta e nell’esaltazione; la terza è la gratitudine che le altre due hanno in comune.

Queste tre componenti sono ovviamente presenti in ogni individuo, anche se prevalgono in diversa misura ora l’una ora l’altra. La ‘religiosità’ è realmente affine all’amore, tanto che in ogni tempo il lamento amoroso e il pianto religioso, viatico delle anime trapassate, toccò prevalentemente le donne, *mentre l’inno* – inteso sia come canto d’amore profano che come lode innalzata a Dio – fu di competenza soprattutto dell’uomo. Pertanto, senza pericolo di confondere le idee, possiamo parlare di un atto amoroso della religiosità e di un carattere religioso dell’amore, mentre la gratitudine è sempre il vero e proprio elemento vincolante, la *religio*.

Queste nostre affermazioni hanno ovviamente valore soltanto se, resistendo allo Spirito della nostra epoca, diamo il posto di onore alla dignità per cui l’uomo è nato, evitando che essa sia offuscata dall’exasperazione grottesca delle forme sotto umane dell’uomo stesso. I fatti dimostrano che l’atto amoroso specifico della religione, vale a dire la lode e l’esaltazione, è almeno altrettanto importante e rilevante della richiesta. È ovviamente possibile, considerare la grande letteratura ‘*innografica*’ come un’adulazione, in definitiva ‘tendenziosa’, degli Dèi da parte degli scrittori.

Anche prescindendo dall'esattezza o inesattezza di fondo di tale pur ragionevole ipotesi, resta il dubbio se essa non contenga un grave errore di giudizio. Siffatto giudizio nei confronti di chi innalza la lode ci costringe comunque a rilevare un'altra *forma mentis*, forse alquanto penosa, che riguarda *la relazione tra l'oggetto studiato e lo studioso*. In effetti, al dio supremo o a quello più importante fra gli dèi sono normalmente riconosciute l'onniscienza e la capacità di vedere tutto, per cui è praticamente impossibile ingannarlo con l'ipocrisia, *cosa che d'altra parte è per sua natura sacrilega*.

Non si può certamente negare che tali tentativi vengano fatti, tuttavia la rivelazione documentata di un tentativo di inganno non dovrebbe significare per il ricercatore la scoperta di una caratteristica essenziale specifica del fatto religioso, *ma unicamente la constatazione di un'evidente deviazione causata dalla dimenticanza del principio supremo dell'onniscienza divina*.

Pur essendo imprescindibili per la ricerca, i documenti possono provare qualcosa soltanto se sfruttati con presupposti giusti. E, se proprio vogliamo soffermarci sulla tendenziosità, va pur detto con la massima franchezza che in tutte le religioni e in ogni epoca esistono uomini (non esclusi gli scienziati e i ricercatori) **i quali sono mossi unicamente dall'idea utilitaristica**, come ne esistono altri *che si entusiasmano per un significato superiore della vita*.

A questo riguardo la ricerca obiettiva naufraga spesso semplicemente a causa della mancata verifica dei propri presupposti umani. Basterebbe l'universalità dell'idea del sacrificio a provare come la spontaneità del dare e del lodare sia insita nella natura delle cose. Spesso è effettivamente più facile riconoscere negli uomini primitivi, che non negli abitanti delle città moderne, una capacità di sacrificio che supera tutte le altre forze umane. Ma ciò non toglie valore al fatto incontestabile che ogni autentico miglioramento esige sempre al

principio una certa disposizione al sacrificio o all'impegno, anzi, di più, la capacità di riconoscere pienamente e volentieri l'esistenza di qualcosa che è superiore a noi stessi...

*(...Possiamo altresì affermare che tale prospettiva, ieri quanto negli odierni svolgimenti storici muta l'intera ipotesi dell'umano' mutandone irreversibilmente tratto e principio (da cui nato), e ancor peggio, ogni Elemento da cui evoluto e in cui 'scritta' ogni possibilità futura [...divergendo nel punto in cui la stessa Storia scissa, ovvero se questa fosse scritta da un Albero su cui leggere la nota della vita respirata per ogni foglia alla fotosintesi del principio per cui evoluta e donata, o meglio, 'restituita', potremmo meglio intendere e certamente coniugare un mondo evoluto secondo i veri principi della Spirale quindi della Vita; se invece, all'opposto, la corteccia funge solo da limitato scopo quale elemento su cui incidere o tracciare impropri avverbi nell'errata grammatica della storia, allora ne avremmo vilipeso il principio costringendola al 'soffocato' balbettante limite, non più suono né parola disquisita, quindi 'evoluti' entro i termini della morte...: 'la morte canta la vita dei morti'...] entro quella stessa 'spirale' divenuta 'pensiero parola e verbo', e simmetrico istintuale 'inno per la vita' nata, ma certamente né udita né compresa. Se non addirittura irrimediabilmente naufragata nella contraria falsa aspirazione divenuta miraggio dell'antica quanto nuova Apocalisse celebrata qual vita (di nuovo) (ri)creata, rinnegare la spiritualità dell'uomo con l'indubbio intento di fondare - e successivamente innestare - il falso mito del progresso (o ancor peggio - come sovente ciarlano e dicono: dell'armonia), esulare dalla superiore sacralità donde ogni 'armonia' affine al Mistero seppur apparentemente 'della e nella' Vita svelato, privato però della dovuta Memoria (e non solo genetica) donde (e come) nato. Ogni Verbo Pensiero e con loro Intelletto e Spirito 'evoluti' nella sacralità naufragata ove indistintamente leggere mito o sacrificio qual tratti comuni d'un'antica grammatica, o antropologicamente parlando,*

*qualsivoglia frammento raccolto e studiato ma quantunque da ogni Elemento nato, fondare nella Spirale - specchio dell'Universo - un messaggio un gene un tratto comune, il quale, anche se specificato o circoscritto 'dalla e nella' 'materia' 'con ed in cui' svelarne il 'canto'; e mi ripeto, se pur questa evoluta, (quantunque) impossibilitata dell'atto; al più circoscritta nella 'limitata limitante' deduzione (fors'anche rara intuizione) di talune specifiche condizioni, ma quantunque impossibilitata, se privata della immateriale (opposta) spiritualità da cui nata, esulare dal vero 'significato-significante' ragion del Sacro dell'oggetto studiato.*

*Se tale condizione non svelata dovesse 'cantare' il proprio Inno, il proprio motivo, il proprio sacrificio, il proprio o altrui gene entro la propria (ed altrui) Spirale, invisibile 'nota' di quanto creato, ricreerebbe la condizione limitante (e materiale) dell'umano (il quale evoluto e specificato entro i termini dell'atto divenuto grammatica e sintassi: tempo e materia), escludendo e rimuovendo l'immateriale o Divino ragion del Sacro, e compiendo (o celebrando unitamente ed indistintamente) il sacrificio limite (e simbolo) dell'umano a cui il divino costretto.*

*Questa importante 'nota' nonché 'Enunciato' trascritto nei termini propri di una 'equazione' tradotta e specificata nella 'materia' con i 'pittogrammi' definirne il tratto comporterebbe sempre e quantunque il simbolo della 'croce' successiva allo zero (nulla) da cui nata e nell'Uno progredita; affinché si possa al meglio far comprendere e demotivare tutti coloro che aspirando alla vetta, di qualsiasi natura essa appaia: competitiva cima della dovuta conquista, o olimpico di un dio o tanti dèi, difettando e non riconoscendo i gradi, in cui e per cui, l'immateriale Spirito ed il Sacro manifestano e compongono l'aspirata ambita conquista di superiore ingegno e cima fondamento della Via, prodigandosi e cimentandosi 'artificiosamente' nei gradi dell'impresa - e in qualtempo rinnegando gli stessi - giammai ne potranno comprendere la*

*Genesi dell'intera salita - della difficile salita scolpita ed intagliata negli scalini della dura crosta e sacrificata - nel Golgota della materia solo per comprenderne la bellezza... Pur convinti della Vetta precipiterebbero (con essa) nel crepaccio della materia se esulano dalla comprensione dell'atto 'metafisico' del Sé risalire ed ascendere la primordiale armonia...).*

...Sia l'uomo primitivo religioso che il ricercatore moderno possono ovviamente considerare anche il sacrificio come una specie di corruzione del dio, ma facendo ciò si dimentica che il sacrificio non è soltanto un dono materiale, bensì soprattutto un atto spirituale e... *vocale*...

Come vedremo in seguito, nella sua ultima essenza è un sacrificio sonoro, un canto con cui l'uomo fa olocausto della sua parola, vale a dire della sua sostanza più intima. Il fenomeno religioso perfetto è sempre caratterizzato dalla presenza contemporanea e interdipendente di tre atteggiamenti spirituali: quello dell'uomo che per natura è sempre aperto all'ammirazione e all'adorazione di ciò che lo supera; quello di un essere intimamente grato; quello di chi va sempre in cerca di qualcosa. Nessuno di questi tre atteggiamenti è essenzialmente primitivo o legato ad una cultura, ma si riscontra ovunque in ogni epoca.

L'irreligiosità, da parte sua, non è un prodotto di uno sviluppo spirituale superiore, ma è anch'essa una disposizione constatabile in ogni tempo. Occorre tuttavia riconoscere che alcune religioni presentano una tale incrostazione di paura che il ricercatore irreligioso non riesce a vedere se non questa facciata. Ciò non toglie che dietro la facciata, all'interno dell'edificio, la lode rappresenti sempre la vera forza, anzi la vera forza sacrificale, la più feconda.

E non è certamente un caso che nella tradizione vedica la lode stia al vertice dei miti della creazione; nella *Brihadaranyaka Upanishad* si legge questo racconto, più volte citato:

*Al principio c'era il Nulla, perché questo mondo era ammantato di morte e di fame, essendo la morte fame. Allora essa creò il mana (la volontà di esistere) perché desiderava essere se stessa (in forma corporea). Essa andava in giro cantando inni e dai suoi inni nacque l'acqua, avendo detto: Perché cantavo inni mi sentii felice. Questa è la natura del raggio, perché il raggio è acqua. La crema dell'acqua si coagulò e ne nacque la terra. Essendosi staccata e accaldata, la sua forza, il suo umore, divennero fuoco.*

Prima di intraprendere l'analisi particolareggiata di questo racconto vogliamo far notare che al principio di tutte le cose risuonò per primo un inno, che equivale al primo sacrificio. Il *Rigveda* dice:

*Gli dèi crearono per primo il canto, poi l'agni, quindi il sacrificatore.*

Nello *Shatapatha Brahmana* si legge:

*Tutto ciò che gli dèi fanno lo fanno mediante il canto. Il canto è il sacrificio.*

Mediante questo inno le cose sono chiamate e incoraggiate a venire gioiosamente all'esistenza. Nella terminologia vedica *arké*, parola sanscrita equivalente a inno, significa 'raggiungere, far inturgidire o creare qualcosa'. È evidente che l'intera creazione comincia in certo senso su un piano quasi esclusivamente psicologico. L'inno, che è la disposizione interiore a riconoscere le cose e a sollecitarle con la lode, è la forza da cui in seguito nasce tutto: gioia, acqua, terra e fuoco. La sostanza del mondo primitivo è il suono, il cui dinamismo è la lode.

Il sacrificio sonoro è vero, cioè reale, soltanto se è riconosciuto e accettato come valore vitale, come atto analogico della creazione e quindi compiuto come Inno. È invece inautentico se compiuto soltanto contro volontà e materialmente, se è attuato unicamente nel modo forzatamente voluto dalla natura concreta. Il sacrificio è il filo conduttore che si prolunga per l'intera durata della vita umana. Se, al contrario, quel sacrificio è un sacrificio sonoro, cioè un Inno, l'uomo attinge all'energia acustica primordiale della creazione, quindi in definitiva alla sillaba sacra *AUMm* che tutto 'lega con amore in volume', il passato, il presente e il futuro. *E ciò ha grandissima importanza solo quando ogni presente risulta effettivamente dalla somma del passato.*

*Il modo con cui l'uomo offre il sacrificio della propria vita, cioè la sua parola, rappresenta il ritmo totale della sua esistenza; ciò che oggi egli è lo deve al suo ieri.*

Soltanto gli dèi del mondo acustico primordiale è concesso di mantenere la forza, la natura sonora originaria ed esaltatrice della parola senza che esse siano offuscate o costrette dalla corporalità materiale.

Gli dèi veri sono Inni puri!

E poiché la creazione trasforma parzialmente la propria esistenza primordiale e puramente acustica in un'altra concreta e corporea, la sostanza acustica primordiale del mondo subisce a tratti un forte mascheramento. Ha così principio *la seconda epoca* della creazione. Mentre gli dèi, esseri sonori puri, rimangono nell'oscura notte primordiale della creazione, le altre creature entrano nel secondo periodo che si estende dall'alba all'aurora ed è caratterizzato dall'irruzione della luce. *Il terzo periodo* è rappresentato dal mondo chiaro in cui le cose, prima visibili unicamente in forma indistinta, semi-materiale o nebulosa, si configurano in modo definitivamente distinto e concreto.

Durante tale evoluzione, i ritmi originariamente affatto acustici diventano perciò visibili. Contemporaneamente all'apparire della luce, mentre le pure proporzioni temporali si trasformano in proporzioni visibili e percepibili, ecco che si sviluppa lo Spazio e con esso le figure definite, l'individuazione e infine il pensiero fissato in idee precise. L'incomprensibile e inafferrabile notte primordiale diventa comprensibile e afferrabile. Pur se in tale processo la sostanza sonora primordiale resta in gran parte nascosta, particolarmente negli oggetti muti, tuttavia sopravvive, percettibilmente o meno, come nucleo metafisico di ogni creatura.

Il che non impedisce che il *velo di Maya*, vale a dire l'illusione dei sensi, s'infittisca di più, perché l'aumento di luce e l'addensamento della corporalità si trasferiscano progressivamente sul fondo acustico con tale compattezza, che l'uomo soggiace facilmente all'errore di ritenere verità ciò che è l'apparenza della corporeità. Di fatto, Maya non comincia con l'apparizione della luce, bensì già con il suono primordiale; infatti per la filosofia indiana la verità suprema non è il suono ma il nulla silenzioso e la mancanza assoluta di pensiero e di forma. Motivo per cui la verità ultima subisce una forte diminuzione del suono stesso con cui esce dal vuoto del corpo armonico.

Ma questa stessa diminuzione origina i ritmi creati di questo mondo, vale a dire l'illusione provocata dall'Inno della morte affamata di vita, morte che, da parte sua, è il principio del dualismo. La verità suprema rappresenta la vittoria sulla fame di vita. Essa è informe per sua natura e, perché informe e aritmica, non può essere manifestata. Pur essendo ogni manifestazione di per sé una riduzione, tuttavia la formulazione esclusivamente acustica e musicale della verità assoluta è l'unico modo di cui disponiamo per annunciare almeno la verità del nulla, risonando quella aconcettualmente e non dovendo essere costretta in simboli materiali e concreti.

La formulazione puramente acustica si avvicina al massimo alla verità informe perché tra tutte le figure esistenti, la forma musicale è la più instabile e dissolvibile e la sua materia, l'aria ondeggiante può essere considerata la materia più sottile. Nulla come la musica favorisce lo sviluppo e il consolidamento di concetti limpidi. Come creatrice dei ritmi e delle forme primordiali essa sta al vertice di tutte le energie cosmiche, perché le sue possibilità ritmiche sono maggiori e più varie di qualsiasi altra forza legata a una materia concreta.

La musica è la pianta primordiale della creazione, che cresce rigogliosa senza una determinazione precisa; non conosce spazio e scorre unicamente nel tempo in un modo primordiale. Non essendo legata ad un sistema preciso di idee e a una forma stabile, può continuamente mutare, trasformare o smembrare la sua figura per ricomporla a volontà, come il Faggio antico, un suo simbolo primordiale, che continuamente si trasforma.

Non si può tuttavia dubitare che la musica...

*(ed in questo caso come nei precedenti attribuiamo una universalità concernente il termine riportato coniugandolo e altresì estendendo il pittogramma in cui circoscritto e di nuovo inciso alla caverna donde nato, quindi, al di fuori del limite limitante pur entro l'antica caverna antro del dio, ed in cui, oggettivato tradotto ed evoluto (e non più riconosciuto) nei brevi o estesi frammenti storici cui sembra appartenere, oppure, e ancor peggio, intrattenere; va da se che quando solitamente si disquisisce di musica si prevede una dotta storicità dell'argomento trattato compresa l'indiscussa 'capacità armonica' creata o medesimamente da buon orecchio compresa ed ascoltata, esulando dal principio e motivo per cui il tratto accompagnato, e altresì, dal limite limitante della parola che ne fa oggetto; quindi, e mi ripeto di nuovo, impossibilitata, dato che sovente in questa ripetitiva premessa*

*accompagnato da Madre Natura e confermare la verità dedotta - non più parola - ragione o nota udita all'Alba del mattino in cui mi cingo in solitaria dismessa persa braccata inquisita incompresa armonia...*

*...Estesa alla musicalità dell'Universo per ogni Elemento raccolto dal principio della creazione compreso quel famoso 'rumore di fondo' 'nota' ben udita, ma certamente, data la distanza storica proiettata negli anni-luce da cui decifrata e quantunque studiata pur non visibile, ma concernente e facente parte di un 'suono' ove dedurne il principio in cui scritta la materia, compresa quindi la 'parola' che tende ad oggettivare in un solo campo della propria universalità - principio della vita. Ma altresì ricordare da questa 'fisica' conclusione per taluni principio, che i termini della sacralità trattata a Ragione rovesciano gli schemi imposti, e la 'fisica' poggia il proprio ed altrui intento nella 'metafisica' come e similmente a quel poverello umiliato che del cantico fece il più bell'inno della Terra e con lui dell'intera creazione al di fuori d'ogni materiale artificiosa ricchezza... Così come ho già apostrofato ogni pretesa di conquista e non solo concernente il dotto sapere per la Cima contesa...)*

*...rappresenti il linguaggio primordiale di tutte le forme simboliche visibili di stile più antico...*

Sul passaggio dall'acustico all'ottico grava un mondo affatto specifico, la cui comprensione intellettuale è resa difficile in particolare dal momento cosmico in quella trasformazione si verifica, perché l'evento intero si svolge nel tempo intermedio, vale a dire fra l'Alba e l'Aurora. Questo mondo, situato fra il tempo esclusivamente acustico (o notte primordiale della creazione) e il presente concreto (o giorno, tempo della luce), rappresenta il mondo del suono luminoso e del sogno (e specifichiamo nulla da intendere o condividere per come oggettivata esplicitata siffatta disquisizione nelle tenebre di ben altre notti bianche, anzi scoraggiamo

coloro che procedano con cotal intendimento le proprie ed altrui notti a qualsivoglia comprensione di quanto fin qui detto, la volgarità di quella materia ci consegnerebbe alla brevità della Storia, l'immateriale sacralità in ben altra invisibile Sinfonia...).

Nel sistema analogico di queste cosmogonie il tempo primordiale è anche l'equivalente del cielo, e il presente corrisponde alla terra; di conseguenza il mondo del suono luminoso, in cui si verifica il passaggio dal suono quasi immateriale alla materia concreta, è lo Spazio culturale chiaroscuro dell'Universo: è l'atmosfera.

Nel primo stadio della creazione la Natura del mondo è dunque puramente acustica.

Il Creatore stesso non è che un canto, uno strumento musicale o una caverna che risuona, ed è assai probabile che la materializzazione dell'idea del Creatore sottospecie di strumento musicale, di caverna, di corpo oppure soltanto di testa umana o animale sia soltanto una concessione del mito cui si voglia dare un carattere più concreto.

In realtà il Creatore è un essere puramente acustico, un canto emesso probabilmente da una voce di testa che crea un mondo di suoni e di luce. L'apparizione della *materia* è il prodotto di un atto posteriore, reputato molto spesso uno stadio di decadenza. Anche i primi ominidi erano esseri sonori e luminosi che planavano nell'aria. Tuttavia i miti menzionano talvolta oggetti materiali nella mano del creatore, che dapprima appaiono inconciliabili con la natura puramente acustica del primo stadio della creazione. Valga come esempio la piuma d'uccello (lo abbiamo letto anche con il Sacro Quetzal) degli dèi della californiani. Ma questa piuma, che in talune versioni rappresenta il Creatore stesso, ci viene descritta in altre come una piuma che canta o geme mentre volteggia sulle onde del mare primordiale.

Questi simboli primordiali si spiegano anche come concessioni che il pensiero filosofico è costretto a fare allorché si piega alle esigenze letterarie o al linguaggio immaginoso del mito. È probabile che la piuma sia il simbolo dell'uccello-tuono, ossia di una delle molteplici forme che impersonano il Creatore. La cosa più interessante in tale ordine di Idee è il fatto che questi simboli sono sempre animali da preda il cui grido simboleggia la lode verso la luce attraverso il canto o cantico, la fame, o l'amore verso l'altro inteso come accoppiamento.

Tanto nei popoli primitivi che nelle civiltà più elevate, le incarnazioni o i simboli degli dèi cantori sotto specie di animali urlanti, affamati e selvatici sono molto numerosi: per natura essi appaiono ed appartengono all'altro mondo, pertanto non possono rappresentare esseri viventi in quanto cielo e terra, benché ordinati in ugual modo, funzionano sotto segni e simboli contrari.

Il cielo è la dimora dei morti e la terra alberga i vivi.

Questa formula ci dà conto della stranissima situazione della maggioranza degli dèi: un dio indipendente e per così dire 'completo' è un morto. Viceversa gli dèi che mantengono rapporti indiretti con la terra hanno una natura duplice, sono mezzi morti perché si situano fra la terra e il cielo, fra la vita e la morte. Benché vivano nel regno della morte, questi dèi mediatori fra cielo e terra non sono veri morti, ma cadaveri viventi.

[...] **Al canto alternato che regola i rapporti fra cielo e terra partecipa tutta la Natura: la terra contribuisce con i suoi ruscelli e le sue valli sonore, col canto degli animali e con la voce della Selva.** I primi uomini (*che la tradizione brahmanica descrive come esseri incorporei*) sacrificavano soltanto mediante la voce. **Nel mondo attuale, viceversa,** ossia nel mondo materializzato, si offrono olocausti e libagioni e li si accompagna con canti. Tuttavia queste

offerte materiali sono soltanto forme inferiori di sacrificio e corrispondono al secondo stadio della creazione, nel quale si attua la trasformazione parziale della sostanza acustica in materia.

I miti dei popoli primitivi, come quelli delle grandi civiltà antiche, lo designano spesso quale canto di Luce. Si parla anche di un inno visibile o di un canto che rende a poco a poco visibili le cose. Talora si tratta di una parola luminosa emessa dal Creatore, di un'aurora sonora che comincia a levarsi sulle acque primordiali, sui fiumi e ruscelli, e di un albeggiare del sole attraverso un 'grido' di luce; talaltra di tamburi, flauti o di piume cantanti che inaugurano la creazione, oppure è il dio della parola, della musica. Forse il canto di luce corrisponde semplicemente al mormorio del mare tinto dalle luci della prima aurora.

Se teniamo ferma l'Idea del linguaggio primordiale, il suono costituirebbe il corpo delle parole, mentre il ritmo corrisponderebbe agli Elementi semantici e grammaticali che diffondono la luce della comprensione sul corpo sonoro. Le cosmogonie vediche e indù ci riferiscono che fin dai tempi mitici gli dèi e i demoni conoscendo la potenza del sacrificio sonoro, lottarono accanitamente per impossessarsene. Le tradizioni euroasiatiche ci dicono che gli dèi e i demoni non esitavano talvolta a fare un cattivo uso della primordiale forza del suono, ottenebrandola con la menzogna.

La *Tandya Maha Upanishad* riferisce che a causa di questa situazione insostenibile la parola un giorno fuggì, insieme agli dèi andando ad alloggiarsi nelle acque e negli alberi, nei tamburi e nelle cetre. Ciò vuol significare che una parte della forza sonora si rivestì di materia. Da questo momento inizia la decadenza parziale del mondo acustico e le nuove immagini non sono che i riflessi delle antiche immagini acustiche. Ma benché un gran numero di queste immagini materializzate siano prive di ogni sorta di voce, tutti gli esseri e tutti gli oggetti rivestiti di

materia continuano a partecipare in qualche misura della sostanza acustica, sia con la loro voce, sia con il suono che se può trarre o semplicemente con il nome che portano. Così si costituisce fra l'uomo e l'ultimo degli oggetti animati una scala di partecipazione decrescente, dalla materia alle sostanze acustiche.

Ad ogni modo il secondo stadio della creazione reca una notevole diminuzione della sostanza musicale.

(M. Schneider)

Come al meglio rappresentare l'*icona*, quale immagine 'sonora' dell'odierno male divenuto parola, ovvero Satana incarnato nella materia in attesa dell'Apocalisse qual ultima nota conferita presiedere la fine e il Giudizio che tale spartito preannunzia?

La quale dispiega la sua forza, non certo tellurica cosmica o acustica, ma nuovo assoggettamento *atomistico* del Sacro Elemento subordinato e ridistribuito, non secondo la Legge del Creato - universale Elemento dedotto ed esplicitato all'interpretazione *filosofico-dottrinale* che al meglio la intende o vorrebbe, ma al volere del male assoluto; il quale per sua caratteristica, certamente né filosofica né tantomeno divina, invade ogni luogo del *Sacro*, sia esso **della Natura**, violandola profanandola e piegandola al suo malefico volere; quanto l'umana natura qual ultimo o secondo arrivato, giacché da Lei nato.

Come dicevo, in un moderno sistema '*acustico-pittografico*' descrivere o dipingere il degrado...

[di questo nuovo dio e il suo occhio, che tutta scruta e nulla vede, che tutto ode e nulla comprende, il quale invade o vorrebbe, con tutta la sua carente molestia affine al rumore distribuita dalla nuova parabola,

compromettere o sopprimere ogni Giudizio morale, ovvero un più elevato Giudizio accompagnato dall'interpretazione del retto Pensiero udito e suggerito da Madre Natura (*incarnata nell'Elemento acustico della materia come abbiamo poco fa' letto*), sottoposto alla forza della tortura a cui la primitiva Coscienza di cui ogni gene (e Genio) partecipa, oggi come ieri degradata alla bestia meccanizzata ]

...comporta una adeguata apocalittica e più efficace icona la quale ci suggerisce a cosa (o meglio *'fine'*) questo nuovo mito del progresso aspira.

Un più moderno *'simbolo'* per al meglio intenderla!

Dal pittogramma volgiamo nostro malgrado allo psicodramma...

Occorre dunque una nuova metafora *'simbolica'* come *'sonora'* per non più riproporre ma rinnovare la vera e più elevata Creazione donde nati prima della difettevole limitata limitante parola che pur descrivendo nulla sembra comprendere di quanto legge; in quanto questa sorta di bestia meccanizzata difetta per sua alterata meschina natura, della retta dovuta comprensione partecipativa, e non solo simmetrica agli eventi sonori da cui nato, ma altresì nei limiti evidenti a cui appartiene, pur credendo il contrario, e di cui in forza della tortura manifesta e conferma, non volendo, (*ed in forza contraria all'originaria nota*) la Parola dell'Infinito enunciato a cui apparteniamo, destinando il *psicodramma* alla secolare sventura che accompagna ogni epoca priva della dovuta nota.

Ovvero il simbolo astratto e non compreso assoggettato alle ambizioni evolutive (*o meglio involutive*) dell'automa parlante o nuova bestia meccanizzata, la quale sopprimendo Pensiero Poesia e Parola...

[ se pur ripetute o recitate - come imitate – prive però delle caratteristiche che distinguono l'atto del Pensiero Primo e l'onda sonora su cui viaggia e da cui nato, l'onda sembra aver ceduto il passo suo malgrado, ad una diversa conquista per come si propagano luce e suono ed il Tempo nato; e non certo scure tenebre e rumore per come l'intera Opera evoluta ma non solo nella apparente realtà mitologica; infatti il nuovo ed antico *prometeico* intento, come quello successivo all'atto del Pensiero approdato alla Parola facenti parte dell'evoluzione successiva alla prima èra d'un stesso ugual spartito sonoro, con la creazione fuggita ed incarnata nella materia, fanno evolvere (*dissolvere o regredire*) l'intero sistema neuronale concernente la materia in atto, ad una serie di nuovi impulsi istintivi ed elettrificati spacciati e rivenduti per 'naturali'; mentre sappiamo bene che l'intera Anima-Mundi da cui proveniamo gode per sua Natura di capacità connesse non l'intero Ecosistema per ogni *percezione partecipativa* (*quella povertà di mondo di cui le bestie differenziate nella disastrosa incomprensiva lacuna della nostra ricchezza: ed anche in questo caso bisognerebbe fare distinguo fra povertà e ricchezza di mondo partecipato*). Gli esempi in merito abbondano, basti guardare al processo migratorio di talune specie per intuire il limite della nostra comprensione come percezione e non solo geografica del mondo... Si prenda nota dei cetacei i quali migrano anch'essi conoscendo le alterne correnti dei mari, potremmo dire l'onda giusta, si prendano gli astuti predatori capaci di cose impossibili all'uomo., ossia tutti quei comportamenti facenti parte della muta capacità comunicativa da cui ogni più elevata percezione dell'onda sonora confermano la nota acustica da cui deriva siffatto enunciato... ]

...ovvero ogni origine acustica da cui deriva o dovrebbe ogni Superiore certezza al di fuori della limitata limitante materia (*la cui unica espressione sembra essere solo la costante ripetitiva tortura*), subordinata qual Secondo 'atto', e di cui carente su ugual piano di

creazione (*eppur e mi ripeto, convinto del potere di controllo dominio e oracolare preveggenza, ovvero ogni controllo della materia pensante o non*) delle doti a cui aspira privandone l'altro (questo stesso concetto è stato ampiamente approfondito da *Girard* con il concetto di capro espiatorio qual limitata indole detta 'umana').

Dacché per quanto si dica e dirà ancora, pur il primato raggiunto per ogni previsione divenuta disastro, il meccanizzato predatore vittima dell'acrobatico artificio ci dà puntuale conferma della inferiore natura a cui assoggettato ed a cui aspira l'intero ramo evolutivo; di cui vittima e da cui rileviamo il progredito limite nell'incapacità di Essere e Divenire (*come la Natura insegna*); andando ad innestare tutto il vasto repertorio dei miti del secolare sacrificio accompagnati da demoni demonizzati esorcizzati ed inquisiti, precludendo ogni Sentiero di più nobile avvenire ed il limite - a cui ognuno Nessun escluso - esposto in questa falsa creazione; in quanto paradossalmente gli atti che ripete e consuma, identici nelle ère della crosta riflesse alla superficie della medesima Storia.

**Il fondo della crosta si raffredda e il fuoco alla superficie avanza divampa e forma l'iconica Apocalisse!**

Il Primo Elemento creatore *acustico-sonoro* che al meglio intende la Natura manifesta di Dio. Che al meglio la esplicita. Che al meglio la riporta al piano *sonoro-creativo* a cui ogni creatura aspira. La quale la svela e come tale costretto al sacrificio d'un falso mito. Questo abisso, fra il Primo e Secondo atto di medesima creazione crea la frattura, ove l'uomo non volendo precipita, e precipitando confonde urla e calunnia, qual limite imposto derivato e caratteristico della sua natura.

Ogni Natura può dirsi persa!

Fra il Primo e Secondo linguaggio ci sono ère genetiche di cui abbiamo partecipato, di cui portatori, e a cui ognuno aspira, e non solo nel Linguaggio Pensiero e Parola, ma anche nella forma reale della costante creazione, la quale per sua Superiore Natura tende ad essere immateriale ovvero aspira alla Prima nota, seppur come abbiamo letto, fuggita ed incarnata nell'Anima Mundi della Natura, così ne deduciamo che fra le due lingue regna una rottura di Simmetria, lo approfondiremo anche nel vasto mondo della Fisica, ove il mondo o meglio l'Universo nato, dalla rottura di questo primordiale oceano, da cui evoluto dapprima il gemito poi l'urlo della materia!

Quindi risalta ancor di più seppur la supposta grandezza della nuova magnifica creazione, difetta.

La quale possa appena descrivere la realtà luciferina con cui il male impone la sua ed altrui volontà di controllo e nuova coscienza innestata. Un lento degradato processo di conversione, come ne abbiamo conosciuti e ancora conosciamo, nelle fasi della medesima Storia. Il Tibet ne rappresenta certamente un ottimo ma non ultimo esempio. E si badi bene, non certo una fantasia mitologica, una deviata psicologia, una visione strana o allucinata, una realtà deformata, uno stato maniaco-depressivo; ma una più che solida e lucida verità accertata da cui prefigurare una più ampia descrizione e testimonianza abdicata ai posteri della Storia, in cui il male va rimembrato, quindi indicato, nei vari gironi ove l'Anima di tanta infamia sia posta ad espiare il peccato consumato in virtù del suo padrone, in quanto le immutabili Leggi del bene della Natura e Dio - trionferanno e in qual tempo tremeranno - al cospetto inferno (e regno) - cui destinato Lucifero.

Tutto ciò, direte voi a cuor leggero, appare una fantasia più affine alla realtà patologica con cui si coniuga l'incomprensibile e più moderna odierna realtà simmetrica al progresso, non percepita – quindi –

rifiutata o rimossa - seppur vissuta da morti in vita. Seppur vissuta dall'Anima (non men dello Spirito) rinata da altre - tante innumerevoli - vite per narrarne l'inappellabile maleficio subito della Storia, e non certo infausto destino; da cui l'assoluto male della persecuzione non si è mai astenuto nella costante opera.

Tante Anime abbiamo vissuto e incarniamo ancora in questo difficile compito, in questo difficile cammino, non più nel contrastare la materia, bensì denunziarne come testimoniare *il fine* a cui *il male* abdica la spirale in cui scritta la propria *malvagia eresia* nel ricomporlo e subordinarlo al proprio maleficio nell'arbitrio e giudizio al fine di evolvere, o meglio dissolvere, la Natura dell'uomo e non solo.

*Il malefico maleficio* conosce non solo il costante battito della Natura, ma anche l'Onda in cui si muove l'intera creazione *del bene*. Per cui ha affinato ed ancor affina con maggior degrado, non più l'antico controllo della Coscienza del Tomo, da cui la famigerata Inquisizione ramificata ed evoluta in successivi ed altrettante famigerati e simmetrici ordini di controllo e dominio, nell'esercizio dell'abominio di un nuovo e più moderno impero sia questo rosso o nero, e da cui ha imparato ed appreso molto; essendo *il male*, per sua esplicita qualità ed essenza avversa ad ogni Logica della Natura almeno che questa non sia ridotta alle qualità d'un formicaio, avverso ad ogni creazione con cui si manifesta la potenza della Luce a dispetto delle tenebre, in cui l'impero prolifica passando dalla formica all'ape regina; ovvero là ove scorre il fluido, linfa *elettro-schizofrenica* senza aggiunta alcuna di neurone, della propria 'dolce' essenza ridistribuita al fine di compiere la creazione a grande scala globalizzata.

La schizofrenica società di codesta creazione cerebrale rende il merito della corsa, della nuova voce, delle innumerevoli qualità schizoidi di Lucifero incarnato e innestato nei prodigiosi artifici della materia. Non più

un mitologico *prometeico* intento dopo aver rubato i segreti dell'Olimpo; bensì una forza opposta ed altrettanto antica e da cui dalla lotta scaturito il degrado *del male*. Non *il male* della creazione, come direbbero gli eretici; neppure *il male* affine o simmetrico ad un apparente Nulla; bensì *il male* avverso ad ogni Legge, sia questa concernente la Natura come successivamente dall'arbitrio dell'uomo; e quindi discussa e interpretata in più vasti meriti e giudizi... del Principio..., di ogni Principio.

Purtroppo *il male* assoluto compie il proprio misfatto, in quanto nemico del *Sacro*, della sacralità ove scritto ogni gene non più della materia, bensì di un diverso miracolo di cui si vorrebbe principiarne il controllo, la più corretta deduzione. A cui si vorrebbe sottomettere la manifesta volontà di principiarne un diverso fine, a cui si vorrebbe, dai tempi e non solo degli antichi atomisti, attribuirsi l'infalibile indiscusso merito della nuova creazione per il futuro ed ultimo atomo in cui ogni Creato subordinato nella lotta con cui ogni forma di vita perirà senza atomo e dottrina.

In questo assoluto degrado Lucifero nel proprio laboratorio vorrebbe riscrivere la vita, vorrebbe opporre ed imporre la materia del proprio degrado, la propria deviata energia, l'ingorda deviata dottrina alla sacralità non percepita, con una più elevata funzione di controllo e opera abortiva. Si innesta sull'Onda, ovvero come nata la Vita con la musica del proprio inno dall'Universo sino alla gravità della crosta udita; se sia un ululato o una preghiera altrettanto antica sempre Opera di un Dio.

Pensa di controllare a suo arbitrio e abortire ogni Sogno divino, e con la frattura della tellurica sua forza cavalcare l'antica onda di luce, si intromette nella creazione. Si intromette nello spartito, si intromette nel Papiro, invade l'Opera sinfonica. Possiede molte voci senza comprendere cosa sia il Linguaggio della vita. Possiede molte lingue senza la corretta pronunzia; si

scatena sul palcoscenico senza alcuna sceneggiatura che non sia una tragedia. Mima il linguaggio e muove la lingua, ne imita l'essenza. Controlla e crea nuovi rumori, diviene una bestia. Dispensa il verbo del maleficio, si oppone al bene della Natura, sua nemica, in quanto avverso ad ogni di Dio!

Se osservato con pazienza ed udite il nuovo linguaggio scorgete una bestia sporgere dalla nuova selva, senza voce e anima che al meglio ogni musica intona e contraddistingue qual preghiera o inno alla vita, l'onda dell'esistenza approda alla deriva.

...Ed hora, di nuovo da quando testimonio la forza del Diavolo, del maligno, da quando narro nei tanti *Tomi*, il suo degrado e divenire, il suo intervenire, il suo presiedere la sacra volontà dell'Universo, interferire colpire, contraddire, opporre, creare inutile rumore.

Ovvero scandire il Tempo del male con minuscoli artifici conditi con potenti veleni, affini all'arte alchemica del maligno.

Presiedere, celato invisibile e nascosto, la volontà della santa nuova 'magia nera' da cui trarre l'indiscussa inviolata materia del libero nonché quotato profitto, per l'alchemica creazione dissociata ad ogni Natura del tempo, affine al nero tenebra della paura, il suo colore preferito.

Ripetere (*ed imitare*), come nutrito da una forza opposta ad ogni fato e destino, il suono della voce, senza linguaggio alcuno che non sia rumore meccanico comandato e redistribuito.

Ovvero imposto e suggerito dal Diavolo!

Non bisogna riflettere cogitare e pensare, atti affini al libero arbitrio; il male impone come regola d'uno sconosciuto principio affine alla ricomposta materia, il

disporre di virtuali tridimensionali suoni simmetrici alla voce umana di cui principia al pari d'una oracolare macchina, il fine opposto ad ogni principio da cui la lingua ed il linguaggio derivato; nel fine ultimo della cima conquistata senza alcun Sentiero da cui più nobile vista; per poi competere e divergere suoni di altrettanti avvenimenti a lui lontani ed estranei. Li mima, gli conferisce l'imitata voce sperando che il procedimento alchemico conferisca finale attributo d'un più cupo apocalittico atto privato d'ogni più che degno e naturale palcoscenico.

Presiede ogni dislessico linguaggio in quanto incapace dell'atto naturale a cui questo appartiene per sua nobile natura. Le ode tutte e ad ognuna a lui conosciuta, seppur impossibilito della Poesia con cui si compone più elevata evoluzione affine alla musica della vita. Quando la scorge presidiando ogni più elevato Pensiero e Dio, il quale nobile vola ad insegnar ogni nuova preghiera, Lucifero con mirata infallibile precisione se ne sazia e divora, in quanto principia la materia e gli atti in cui si compone, a lui avversi ed estranei. Avverso ad ogni più fiera Opera a lui nemica. Infatti la mima, la rappresenta, pensando di presiederne il violato Principio, suo acerrimo nemico dagli inizi dei Tempi della creazione.

E da cui hora *in quest'hora* il nuovo Tempo narrato e ridistribuito secondo le leggi di Lucifero: invisce con le voci dei tanti rumori abdicate al suo comando. Mirare e puntare con occhio meccanico predatore infallibile dall'alto del metallico ramo, ed ove ad ogni Natura sua acerrima nemica deve imporre il degrado della nera Bestia da cui non appreso né lingua e linguaggio...

Preda l'onda ove si formalizza e aggrega l'indissolubile invisibile particella del degrado, l'indiscussa volontà ove migra la scura nota della nuova materia. La scura nota ove al cantico dell'Opera, ogni opera della Stagione conforme alla vita, avversata dalla scure della materia. Ogni Selva degradata ad un morto

deserto, ove l'Elemento primo da cui il Principio rifiuterà la nota della violata purezza!

Scandisce il tempo al rumore dell'incompiuto credendosi, oppure ed ancor peggio, pensandosi opera dell'assoluto. Atto finale dell'increata materia precipitata nel degrado assoluto, la quale evolve e corrisponde il colpo dell'increata creazione, frammentata e dissolta alla conoscenza della violata Anima profanata, ridotta e frammentata nell'opera e ricomposta alla tortura d'ogni giorno.

La tortura il suo strumento preferito, il demone colpisce e si nutre all'incudine della fucina fuoco della materia, il degrado con cui compie la bestemmia della distruzione nominata nuovo miracolo di vita per ogni nuova lingua annusata e masticata, con cui si ciba e sazia l'inumana Bestia meccanizzata!

L'occulto velato e celato con cui mistifica ed inganna l'Arte Verità di Dio. Con cui confonde e oppone la propria opera!

Come narrare siffatto apocalittico pittogramma?

Come al meglio poter appena e impercettibilmente descrivere l'opera di questa Bestia...?

*(Giuliano)*

La tradizione brahmanica ci dice altresì che gli idiomi attuali degli uomini non racchiudono che un quarto del linguaggio della creazione, gli altre tre quarti sono stati trasmessi agli animali ed al resto della Natura.

Prima di analizzare i fatti fisici, comprendiamo ancor meglio i risultati finora conseguiti: il mondo fu creato da un suono iniziale che, uscendo dall'abisso primordiale, si rivestì di luce. A poco a poco una parte di questa luce

sonora si convertì in materia, ma la materializzazione non fu mai completa, perché in ogni oggetto continua a sussistere un residuo più o meno scarso della sostanza sonora da cui fu creato.

Per poter esercitare un'influenza diretta sui fenomeni della Natura o sugli spiriti che li governano, si deve dapprima limitarsi a conoscerne la musica interna delle cose, degli Elementi costitutivi, non soltanto i rumori che tutti colgono ma anche il suono-sostanza-elemento dei fenomeni che appaiono muti alla comunità degli uomini. Una tale connessione non si può ottenere che per mezzo di un potere di discernimento superiore o di un sentimento di solidarietà con la Vita cosmica che permette la penetrazione intima e l'associazione alle forze della Natura.

L'abisso primordiale, la bocca spalancata, la caverna che canta, il singsing o supernatural ground degli eskimesi, la fessura nella roccia delle upanisad o il tao degli antichi cinesi, da cui il mondo emana 'come un albero', sono immagini dello spazio vuoto o del non essere, da cui il soffio appena percepibile del creatore. Questo suono nato dal vuoto è il frutto di un pensiero che fa vibrare il 'Nulla' e, propagandandosi crea lo spazio. È un monologo il cui corpo sonoro costituisce la prima manifestazione percepibile dell'invisibile.

L'abisso primordiale è dunque un fondo di risonanza, e il suono che scaturisce deve essere considerato come la prima forza creatrice...

Gli Jakuti come altri popoli antichi immaginano dio come un grande urlatore. Il canto del creatore è identificato molto spesso nel tuono, come vediamo tra i Samojedi e i Coriakì dell'Asia settentrionale. Il dio indù Siva danza, suona il tamburo, il flauto, la conchiglia, per far continuare l'esistenza del mondo. Il mondo creato da un essere che è canto sarà necessariamente un mondo acustico... anche la tradizione dravidica fa risalire il

mondo ad un suono di tamburo, e certamente la vacca (nube) del Rgveda è il medesimo strumento...

*(M. Schneider)*

I canti rivedici sull'origine dell'Universo sono tre ed appartengono tutti al decimo libro. L'inno 129°, conosciuto come Nasadasiyasukta, 'Non c'era non-essere, né c'era essere': "All'inizio non c'era essere, né c'era non-essere. Che cosa ricopriva l'insondabile profondità delle acque e com'era e dov'era il riparo?"

Non c'era l'atmosfera né, al di là di essa, la volta celeste.

Non c'era morte allora, né immortalità.

Non c'era notte.

Non c'era giorno.

Quell'Uno viveva in sé e per sé, senza respiro. Al di fuori di quell'Uno, c'era il Nulla. C'era oscurità, all'inizio, e ancora oscurità, in una imperscrutabile continuità di acque. Tutto ciò che esisteva era un vuoto senza forma. Quell'Uno era nato per la potenza dell'Ardore".

Secondo la visione dell'Universo che il poeta-veggente vedico descrive in questi versi, all'inizio del cosmo, una impenetrabile nebulosa di acque primordiali formava un imperscrutabile oceano, ove l'Uno era sì già nato, ma viveva senza fiatare. In quell'insieme oscuro di acque, all'infuori di quell'Uno, peraltro non ancora manifesto, c'era solo il Nulla.

Qual era, ci si chiede, la correlazione cosmogonia e metafisica tra le Acque, l'Uno ed il Nulla?

Credo che l'analisi linguistica ci possa dare una risposta. Se consideriamo il fonema *na* come il simbolo delle Acque indifferenziate, possiamo dedurre che fu da esso che nacque il concetto di negazione, *na*, e di conseguenza quello del Nulla, a causa dell'impossibilità di riconoscere al loro interno alcun ente (non-ente, niente) o alcun uno (non-uno, nessuno).

Soltanto in un secondo tempo, con l'apparizione della luce nelle acque, [*ka*], il pensiero indoeuropeo avrebbe riconosciuto al loro interno il primo essere, *eka*, che sorge [*e*] dalle Acque. E come dalle Acque notturne, *na*, era nato il concetto del negativo, allo stesso modo dalle Acque sarebbe nato il pronome interrogativo *ka*, per identificare l'Uno (chi?) o l'Ente (che cosa?), che erano nascosti nel profondo delle acque ricoperte dalle tenebre.

La relazione tra le Acque cosmiche, l'Uno ed il Nulla, appare ora chiara.

Il nulla, *na...*, rappresenta le Acque viste nel loro aspetto imperscrutabile mentre l'Uno, *eka*, rappresenta le stesse Acque viste nel momento del sorgere della Luce al loro interno. Luce creatrice, in quanto rende visibile e riconoscibile l'intero Universo. La luce del cielo e del giorno, *div*, resa in indoeuropeo dalla consonante *d*, è invece luce creata e sarebbe apparsa molto più tardi con la nascita degli *dèi*: *devah*.

(F. Rendici)

Lo scenario a curvature costante fornisce un modello incompleto dell'evoluzione dell'universo, a parte le possibili verifiche sperimentali, che torneremo a discutere in seguito, sembra innegabile che una fase di espansione a curvatura costante non possa essere estesa all'indietro nel tempo all'infinito, e non fornisca, dunque

una descrizione completa delle origini del nostro universo.

Una possibile soluzione di questo problema, è che un universo in espansione, venga prodotto istantaneamente e spontaneamente dal vuoto, in qualche epoca estremamente lontana nel tempo, grazie ad un effetto tipico della meccanica quantistica.

L'universo iniziale della cosmologia di stringa va infatti immaginato già molto esteso ma praticamente privo di forze, privo di materia, e quindi estremamente piatto, vuoto e freddo. Più si va indietro nel tempo, più le interazioni diventano deboli, e più la geometria dello spazio tempo assomiglia a quella dello spazio Euclideo.

Si può pensare, come analogia, alla superficie deserta di un oceano molto calmo, in cui succede ben poco: solo qualche minuscola onda si propaga in superficie, incontrandosi occasionalmente con altre onde.

Allo stesso modo, nell'universo primordiale, fluttuazioni casuali della geometria potrebbero concentrare, in una certa regione dello spazio, una densità di energia sufficiente per provocare un collasso gravitazionale, con relativa 'implosione' locale dello spazio-tempo e di tutte le forme d'energia. Un processo di collasso, potrebbe convertire alcune stelle morenti in 'buchi-neri', ovvero in pozzi senza fondo di attrazione gravitazionale, in cui tutto viene risucchiato per sempre.

Secondo questa rappresentazione della fase iniziale, precedente al Big-Bang, il nostro universo potrebbe allora generarsi da questo collasso, e corrispondere dunque ad una porzione di spazio all'interno di uno di questi buchi neri.

*(M. Gasperini)*

All'inizio non c'era non-essere.

Che cosa ricopriva l'insondabile profondità delle acque e com'era e dov'era il riparo?

Non c'era l'atmosfera né, al di là di essa, la volta celeste...

Non c'era morte, né immortalità.

Non c'era notte.

Non c'era giorno.

Quell'Uno viveva in sé e per sé, senza respiro.

Al di fuori di quell'Uno c'era il Nulla.

C'era oscurità, all'inizio, e ancora oscurità in una imperscrutabile continuità di acque.

Tutto ciò che esisteva era un vuoto senza forma.

Quell'Uno era nato per la potenza dell'Ardore.

*(F. Rendich)*

Il Principio è come un Giano Bifronte, con una faccia nascosta e rivolta verso l'indicibile, e l'altra aperta alla luce generatrice di mondi. Esso è e non è se stesso e qualcosa di altro da sé. Uno stesso Principio può essere sé stesso e altro da sé, nascosto e manifesto. Se questo modello è corretto, allora la fisica da sola non è in grado di fornire una spiegazione esaustiva delle proprietà del nostro lotto di Universo.

Per capirle appieno dovremmo appellarci, oltre che alla fisica, a una indagine approfondita della nostra stessa natura, forse anche della natura della nostra coscienza?

Sarebbe senz'altro una delle conclusioni più inaspettate che si potrebbero trarre dai recenti sviluppi della cosmologia inflazionaria. L'evoluzione della teoria inflazionaria ha originato un paradigma cosmologico del tutto nuovo, considerevolmente diverso dalla vecchia teoria del Big-Bang, e anche dalle prime versioni dello scenario inflazionario. In esso l'Universo appare insieme caotico e omogeneo, in espansione e stazionario.

*(A. Linde)*

Per la maggior parte del tempo lottiamo non con la realtà, ma con le sue rappresentazioni matematiche...

La mistica della matematica, la fede che la realtà possa essere colta nel suo livello più profondo attraverso un'equazione o una costruzione geometrica: ecco la religione privata e intima del fisico teorico. Come ogni altra vera mistica non può essere comunicata a parole: ne occorre l'esperienza. **Occorre poter sentire, al di là delle parole, la possibilità che uno dei pezzi della matematica che si arriva a comprendere possa essere anche una rappresentazione del mondo.**

Sospetto fortemente che questa gioia di scoprire all'interno della propria mente una corrispondenza fra una costruzione matematica e un oggetto della natura sia una esperienza che i matematici e i fisici più attivi devono aver provato. La si può provare in un momento di illuminazione che ci fa comprendere le leggi di Newton e che al tempo stesso ci fa capire di aver afferrato la logica che si realizza nel moto di infinite cose esistenti. È per questi motivi che la formazione di un fisico o di un matematico assomiglia un po' all'ingresso di un novizio in un ordine religioso misticheggiante.

Naturalmente, col progredire dello studio, ci si accorge ben presto che né le leggi di Newton né la geometria euclidea colgono effettivamente la realtà del

mondo. Ciò che è al contempo meraviglioso e terrificante in tutto questo è che non c'è assolutamente alcun motivo per cui la natura nei suoi aspetti più profondi dovrebbe avere qualcosa a che fare con la matematica. Non c'è da invocare nessun mistero, nessuna nascosta simmetria per spiegare perché l'aria si diffonda uniformemente in una stanza. Ogni atomo si muove casualmente, è semplice statistica dei grandi numeri. Il peggiore incubo del platonista è forse quello di scoprire che tutte le nostre leggi sono come queste, di scoprire che tutte le belle regolarità che abbiamo scoperto si possono rivelare nient'altro che regolarità statistiche, dietro le quali si cela solo il caso o l'irrazionalità.

È questo, forse, uno dei motivi per cui la biologia sembra costituire un problema per alcuni fisici. La possibilità che la sconvolgente bellezza del mondo vivente possa, in definitiva, essere fatta risalire solo al caso, alla statistica, al mero accidente, rappresenta una vera e propria minaccia per la concezione mistica che vorrebbe che la realtà possa venir catturata in un'unica, elegante, bella equazione.

È per questo motivo che mi ci sono voluti degli anni prima di potermi adattare all'idea che le leggi della fisica, almeno in parte, potrebbero venir spiegate proprio attraverso questa stessa logica del caso. In questo libro ci occupiamo del problema di come costruire una teoria dell'intero universo. Ma il caso cosmologico è assai diverso. Ogni soluzione dell'equazione universale descrive un intero mondo, ma solo una di esse può avere qualcosa a che fare con la realtà del nostro.

Questo significa che una qualsiasi teoria dell'intero universo, se è un gioco newtoniano, deve presentarsi con un'appendice che ci dica quale fra le infinite soluzioni descrive l'universo reale.

Questo è il cosiddetto problema delle condizioni iniziali.

È un problema che riguarda la cosmologia, visto che implica che ci debba essere un qualche motivo perché l'universo sia iniziato in un certo stato piuttosto che in un altro. Ma se questa ragione giace fuori dall'universo, sembrerebbe seguirne che l'universo non è tutto ciò che esiste, il che è contraddittorio perché allora non sarebbe l'universo. C'è quindi il pericolo che il bisogno di una tale teoria legata alle condizioni iniziali faccia rientrare la religione dalla finestra. Religione che non sarebbe però il misticismo matematico di cui abbiamo parlato, ma l'idea che esista un Dio che consapevolmente ha deciso e scelto di fabbricare il mondo.

Si dice che Einstein abbia detto una volta:

*‘Ciò che mi piacerebbe veramente sapere è se Dio ha avuto una qualche scelta quando ha creato il mondo’.*

Il problema delle condizioni iniziali in cosmologia non è stato ancora risolto.

Al giorno d'oggi viene usualmente paludato nel linguaggio della fisica quantistica, dove diventa il problema di specificare lo stato quantistico dell'universo. Di quando in quando qualcuno viene fuori a sostenere che dovrebbe esistere una soluzione unica delle equazioni della cosmologia quantistica. Ma, ogni volta, un più attento esame rivela che quelle equazioni ammettono molte soluzioni, ciascuna delle quali descrive una cosmologia possibile.

Il problema cui ci troviamo di fronte è il seguente: la fisica fondamentale e la cosmologia devono assomigliare, nel loro utilizzo dei numeri, alla matematica pura o alla biologia?

Se l'universo intero non fosse altro che l'opera di leggi deterministiche, il futuro risulterebbe in senso stretto una manifestazione del presente. Non c'è un domani in cui potrebbe accadere qualcosa di nuovo, un qualcosa che non sia già codificato nell'oggi. È la concezione platonista di teoria fisica che rende difficile, in generale, credere nella possibilità della novità. Tutte le strutture del mondo sono riflessi di forme ideali, e dunque non ci può essere nulla di nuovo: le forme sono eterne.

Il mondo biologico sembrerebbe smentire questa concezione, visto che la storia della selezione naturale è piena di momenti in cui sono state inventate nuove forme prima inesistenti. La tentazione di asserire che in biologia la novità è possibile è molto forte. Ma se crediamo che le leggi fondamentali siano deterministiche, ci possiamo veramente permettere di credere nella realtà del nuovo, o dobbiamo continuare a insistere sull'impossibilità della novità?

Sembra che siamo di fronte a un problema che vale la pena di esaminare: come è possibile che processi descritti completamente da leggi fisiche possano creare cose che non esistevano in tempi precedenti?

E come cambierebbe la risposta da dare a questa domanda, se le leggi della fisica fossero esse stesse il risultato di un processo di autorganizzazione o di selezione naturale?

I processi naturali, agendo nel tempo, possono effettivamente creare il nuovo. Ma c'è però un problema filosofico o, per dirla meglio, un problema per la filosofia. Si suppone che il processo di selezione naturale sia semplicemente opera della logica e della probabilità che agiscono su processi che riguardano molecole strutturate. E la probabilità non dovrebbe essere altro che una forma di contare, e anche il contare, ci dicono i logici, non è altro che logica.

In definitiva, dunque, la selezione naturale non è altro che l'opera dei principi della logica applicati a certe popolazioni di molecole strutturate. Ma la logica dovrebbe essere tautologica. E in una tautologica non dovrebbe esserci alcuna informazione reale, perché il suo significato è di essere vera in ogni circostanza possibile. Ma se qualcosa è vero in ogni circostanza possibile, è vero sempre. E dunque non ci può mai essere niente di nuovo.

Come è dunque possibile che una cosa che non comporta nient'altro che l'opera della logica della probabilità riesca a generare il nuovo?

Il problema di come sia possibile la novità è dunque un problema per la filosofia. Una risposta possibile è che nella realtà la novità non esiste. La possibilità di ogni specie, anzi, di ogni possibile miscuglio di specie, esiste non appena esista il meccanismo fondamentale della vita. Ma si deve intendere la selezione naturale come qualcosa che ha luogo nel tempo; di conseguenza le proprietà di una specie saranno anch'esse giudizi dipendenti dal tempo che valgono solo durante il periodo di tempo necessariamente limitato che corrisponde alla vita della specie stessa.

Se la logica pura sembra non avere alcun potere di creazione quando viene considerata nel contesto di un mondo statico, platonico, fatto di proposizioni che sono vere o false per l'eternità, un processo che agisce nel tempo per trasformare le strutture dell'universo, quale è quello della selezione naturale, può essere al contempo compiutamente spiegabile in termini logici ed essere veramente capace di inventare il nuovo.

Sottolineando che esistere deve significare esistere nel tempo, possiamo rovesciare la trappola che la vecchia metafisica ci aveva imposto: quella per cui ciò che realmente esiste, l'Essere, può esistere solo eternamente, mentre le cose che esistono nel tempo sono solo

apparenze, solo pallidi riflessi di ciò che è realmente reale. Se l'esistenza ha bisogno del tempo, allora non c'è né bisogno né posto per l'Essere, per il mondo platonico assoluto e trascendente.

Ciò che esiste è ciò che troviamo nel mondo. E ciò che esiste, esiste nel tempo, perché per esistere deve essere creato da processi che agiscono nel tempo per creare il nuovo e l'inatteso da ciò che precedentemente esisteva. Questo semplice scherzo, che suggerisce come la nozione di struttura nel mondo si sia formata attraverso la selezione naturale, ci permette di evadere dalla prigione platonica in cui è costretta a languire l'epistemologia. In particolare, quella visione del mondo ci impone di aspettarci che la conoscenza oggettiva – la conoscenza del reale è anch'essa una conoscenza che vive nel tempo.

Il problema tuttavia persiste, almeno ad un livello puramente teorico: se il mondo non è altro che l'opera di una legge matematica preesistente, come è possibile la novità?

La possibilità che le leggi possano anche non essere eterne, ma che possano effettivamente essere costruite nel tempo per mezzo di processi fisici getta una nuova luce su questo dilemma. I due diversi tipi di matematica su cui può essere fondata la fisica fondamentale discendono da due diversi concetti di forma e di come le forme possono essere state generate.

Pensiamo, ad esempio, a un fiore e a un dodecaedro. Sono entrambi belli, entrambi ordinati, e il fiore potrebbe anche non sembrare meno simmetrico di quella costruzione geometrica. La differenza fra loro, sta, appunto, proprio nel modo in cui sono stati costruiti. Il dodecaedro è una manifestazione esatta di un certo gruppo di simmetrie, che può essere descritto in una riga di simboli matematici. E anche se non posso costruirne uno perfetto, posso però fabbricarne un'ottima

rappresentazione, con carta, forbici e colla o anche con programmino per un calcolatore.

Un fiore, per contro, non è perfetto. Se lo esaminiamo da vicino, vedremo che, nonostante possa apparire simmetrico, non aderisce precisamente a nessuna forma ideale. Dall'avvolgimento del suo DNA in ciascuna delle migliaia di miliardi delle sue cellule, fino alla disposizione dei suoi petali, la forma di un fiore potrà spesso suggerire una simmetria, ma non riuscirà mai a realizzarla precisamente.

Ma con tutte queste sue imperfezioni, non c'è modo in cui io possa costruire un fiore. Esso è il prodotto di un vastissimo sistema che si estende assai lontano nelle profondità del tempo. La sua bellezza è il risultato di miliardi di anni di incrementi evolutivi infinitesimali, dell'accumularsi di scoperte operate da ciechi processi statistici; il suo significato sta nel ruolo che gioca in un ecosistema molto più grande di lui, in cui è coinvolta l'esistenza di tanti e tanti altri organismi viventi.

Gli antichi greci, come i fisici che portarono a compimento la rivoluzione copernicana non conoscevano nulla della possibilità che la struttura si formi attraverso simili processi. Non avevano altra alternativa per spiegare la bellezza e l'ordine del mondo se non vagheggiare che esso rappresentasse un riflesso dell'eterna forma matematica di Platone.

Il problema che ci troviamo oggi di fronte è se la nostra teoria fisica rimarrà limitata da questa concezione o se invece vorremo usufruire dei vantaggi resi possibili dalla costruzione di un mondo ordinato attraverso processi di autorganizzazione. Il problema, in ultima analisi, si riduce a questo: se l'universo assomiglia a un fiore o a un dodecaedro.

*(L. Smolin)*

La descrizione del modello standard può essere estesa anche all'indietro nel tempo, per ricostruire la storia passata dell'Universo, e spiegare ad esempio l'origine degli elementi a partire da un miscuglio primordiale e caldissimo di particelle elementari, il modello inflazionario, spiega inoltre come si siano formati gli enormi ammassi di materia che oggi osserviamo a partire da microscopiche variazioni di densità della materia primordiale.

Secondo la visione cosmologica suggerita dal modello standard, e delle sue versioni perfezionate - inflazionarie - l'Universo è un sistema in continua evoluzione che si espande a partire da una grossa esplosione iniziale. Queste scoperte suggeriscono che l'Universo, quand'era in prossimità del Big-Bang, ossia quand'era caratterizzato da una concentrazione di energia estremamente elevata, si trovava in uno stato molto diverso non solo da quello attuale, ma forse anche dallo stato previsto dal modello standard.

In questi modelli l'Universo può dunque tranquillamente esistere, ed attraversare una lunghissima preistoria anche prima del Big-Bang vero e proprio, ossia dell'esplosione che da origine alla materia nella forma che oggi osserviamo. Tale esplosione rimane, e segna una tappa certamente molto importante dell'evoluzione cosmologica, senza rappresentare però l'origine dello Spazio, del Tempo, e dell'Universo stesso.

Le equazioni della relatività generale non hanno più senso in presenza della singolarità né, tantomeno, possono essere estese per tempi precedenti. In altri termini, le soluzioni di tali equazioni descrivono uno Spazio-Tempo 'incompleto', che non si estende fino all'infinito, ma che presenta un 'confine' invalicabile che può essere raggiunto da un osservatore in un intervallo finito di tempo.

Se prendiamo sul serio l'espansione dell'Universo, ed andiamo indietro nel tempo, dobbiamo infatti necessariamente arrivare ad epoche nelle quali l'intero Universo attuale, con tutta la sua energia, era concentrata all'interno di una regione spaziale estesa all'incirca un centesimo di millimetro.

Questo modo di procedere, ossia di estrapolare i risultati di una teoria nota anche in ambito ancora inesplorato, è tutto sommato naturale, nel caso specifico della cosmologia questa procedura, spinta all'estremo ci porta però a identificare i limiti della conoscenza attuale con dei limiti naturali, come se in corrispondenza del Big-Bang la natura avesse eretto una specie di steccato invalicabile. Secondo il cosiddetto 'modello cosmologico standard', e cioè il modello che sta alla base dell'ipotesi del Big-Bang come istante iniziale, l'Universo si espande e la curvatura decresce in maniera continua e decelerata.

Se andiamo indietro nel tempo andiamo dunque verso stati di curvatura sempre più elevata, e questa crescita continua, senza interruzioni fino allo stato di curvatura infinita, corrisponde ad una singolarità, fissata per convenzione al tempo iniziale  $T = 0$  oltre il quale la descrizione classica non può essere estesa.

Ci sono dunque poche speranze di descrivere la fase iniziale dell'Universo restando nel contesto del modello standard, la teoria gravitazionale di Einstein non è più applicabile.

La teoria delle stringhe suggerisce che la curvatura dell'Universo potrebbe avere un andamento che risulta specularmente simmetrico nel tempo, rispetto all'istante del Big-Bang. Non è più presente la singolarità, e il tempo si può estendere senza limiti anche verso il passato, così come verso il futuro. L'istante nel quale la curvatura raggiunge il suo valore massimo, sostituisce la singolarità, e corrisponde al Big-Bang della cosmologia standard.

Viene dunque naturale chiamare ‘pre Big-Bang’ la fase con curvatura crescente, che descrive l’evoluzione iniziale dell’Universo a partire dal vuoto, in contrapposizione alla fase con curvatura decrescente che è successiva al Big-Bang, e che rappresenta l’evoluzione tipica dell’Universo attuale.

La relatività generale è una teoria gravitazionale classica, costruita partendo da osservazioni macroscopiche, ed è quindi implicitamente basata sui concetti basilari della meccanica classica relativistica: in particolare, sulla nozione di moto di un punto materiale, generalizzato al caso di spazi curvi. Anni di studi e di sforzi congiunti di numerosi gruppi di ricerca hanno mostrato che tale teoria, è difficilmente compatibile con la meccanica quantistica, che sta invece alla base della descrizione del mondo microscopico.

*(M. Gasperini)*

Da dove ha avuto origine il Sole, caratterizzato da un ordine tanto elevato?

Il Sole si è formato circa cinque miliardi di anni fa a partire da una nube di gas diffusa che ha iniziato a ruotare e ad ammassarsi a causa dell’attrazione gravitazionale reciproca dei suoi componenti. Via via che la nube diventava più densa, l’attrazione gravitazionale esercitata da una sua parte su di un’altra è aumentata, causandone l’ulteriore collasso. Inoltre, mentre la gravità la compattava sempre di più, essa diveniva più calda. Alla fine il calore è stato tale da innescare le reazioni nucleari, che hanno generato radiazioni dirette all’esterno, che a loro volta hanno spinto verso un’ulteriore contrazione gravitazionale del gas.

Così è nata una stella calda, stabile, generatrice di luce intensa. Ma da dove ha avuto origine la nube di gas?

Probabilmente dai resti di stelle più vecchie che hanno cessato di esistere e che, trasformatesi in supernove, hanno riversato il loro contenuto nello spazio.

Ma da dove ha avuto origine il gas diffuso, responsabile della nascita di queste prime stelle?

Probabilmente si è formato in seguito al big bang. Secondo le teorie cosmologiche (cioè relative all'origine dell'universo) più sofisticate, quando l'universo aveva un paio di minuti di vita era pieno di un gas caldo quasi uniforme, composto approssimativamente dal 75% di idrogeno, dal 23% di elio e da piccole quantità di deuterio e litio.

Il punto fondamentale è che questo gas presentava un'entropia incredibilmente bassa. Il Big Bang ha dato vita all'universo in uno stato di entropia bassa, che sembra essere la fonte dell'ordine che ora noi vediamo. In altre parole, l'ordine attuale è un retaggio cosmologico. Siamo dunque giunti a un punto fermo: la fonte prima dell'ordine, della bassa entropia, deve essere il Big Bang. Nei suoi primi istanti di vita, invece di essere caratterizzato da contenitori giganteschi di entropia quali buchi neri, l'universo era pieno di una miscela gassosa, calda, uniforme, di idrogeno ed elio.

Anche se tale configurazione ha un'entropia elevata quando le densità sono tanto basse da permetterci di ignorare la gravità, tutto cambia nel caso contrario: la miscela di gas presenta allora un'entropia molto bassa. E rispetto ai buchi neri, il gas diffuso, quasi uniforme, si trova in uno stato di entropia straordinariamente bassa. Da quel momento, in accordo con la seconda legge della termodinamica, l'entropia generale dell'universo è aumentata a poco a poco: la quantità netta, complessiva di disordine si è progressivamente accresciuta.

Dopo circa un miliardo di anni la gravità ha indotto il gas primordiale ad ammassarsi, e dalla formazione dei vari ammassi gassosi hanno avuto origine le stelle e le galassie. Gli ammassi più leggeri hanno invece dato vita ai pianeti. Almeno uno di questi pianeti si trovava nelle vicinanze di una stella che costituiva una fonte energetica di entropia relativamente bassa, grazie alla quale diverse forme di vita a bassa entropia si sono potute evolvere.

Tutto nasce, quindi, dalla presenza di un incredibile ordine iniziale, a partire dal quale si è assistito a un'evoluzione graduale verso un disordine maggiore.

*(B.Green)*

Sotto tale ipotesi l'universo attuale, che è caratterizzato da una geometria molto piatta, e da una densità ad una temperatura in media bassissime rispetto agli standard macroscopici, dovrebbe avere nel lontano passato una controparte duale simile allo stato presente, e quindi dovrebbe aver attraversato un regime molto piatto, vuoto e freddo che, andando indietro nel tempo, tende a diventare sempre più piatto e vuoto sino ad identificarsi, con lo stato chiamato il 'vuoto perturbativo' della teoria di stringa.

Risulta possibile che tutta la materia e la radiazione presenti attualmente nell'universo siano il risultato diretto della transizione dal pre-Big Bang al post-Big Bang, ovvero il risultato diretto del decadimento dello stato iniziale, il vuoto perturbativo.

*(Gasperini)*